

**Stasera**  
la seconda puntata di «Fantastico»: riuscirà Pippo Baudo a eliminare i difetti e le lentezze dell'esordio?

**Domani**  
su Raiuno il ritorno della «Piovra» con Vittorio Mezzogiorno nei panni di Davide Licata, l'erede di Cattani

Vedi retro

**CULTURA e SPETTACOLI**

**Una foresta di simboli**

Anche chi, come l'estensore di queste note, non condivide la proposta di un nuovo simbolo, e, a maggior ragione, quella di una nuova e deidolificata denominazione del partito, non può sottrarsi alla ricerca del significato che questo albero potrà assumere in un momento di massa come messaggio visivo e iconico di significati simbolici. Di un simbolo, infatti, si tratta e, come tutti i simboli, appartiene ad un sottile gioco di comunicazione: da un lato un'immagine visibile e nota, immediatamente decifrabile, e da un altro lato soggiacente e nascosta una carica di valori metaforici, di richiami, di riferimenti, che possono colorarsi emotivamente e che nascono dall'esperienza e dalla memoria.

Il discorso sulle valenze «archetipiche», Jungiane, psicologiche profonde, dell'albero è in certo senso deviante e può deludere i margini di libertà di un intellettuale o pretesti tali. In altri termini, l'ipotesi simbolica, che vede lo schema iconico proposto, pensa inizialmente ad alcune cose specifiche e precise: per esempio robustezza e vigore, longevità e resistenza; ma anche si avverte rassicurato da una forma vegetale immaginata come protettiva. Si cumulano, poi, su questa serie di reazioni primarie taluni simboli prevalentemente emotivi che si originano nell'ampio discorso ecologico e nella politica di difesa del patrimonio naturale.

Ma subito, in connessione con specifiche esperienze di vita reale, proprie di alcune aree del paese, questo albero somigliante ad una quercia evoccherà occasionalmente la memoria periodicamente vissuta di altri alberi. Nella Basilicata, per esempio, ad Accettura, ma anche in altre località, meno note, si celebra un matrimonio degli alberi secondo una ritualità densa di magia fecondanti e beneauguranti, mentre in molti castri meridionali l'albero per eccellenza, quasi sempre il pino, è il magico che viene eretto nella piazza in una festa celebrativa della primavera, talvolta, come in Val Vaira, portata turivamente e di notte nel centro del paese, a ricordare i periodi di repressione fascista nei quali il Magico, anche per la connessione con la festa del lavoro, era vietato.

Almeno nella iconografia, ma anche nella memoria tramessa da alcune cantate popolari, resta tuttora l'immagine di quell'albero delle libertà, quasi sempre olmo o pioppo, che fu eretto in molti villaggi italiani dopo la Rivoluzione francese e, con la vendetta, fu il simbolo delle parti fatte tiro di schioppette (residua, dopo la festa lucana degli alberi) e abbattuto.

Da questa prima relazione con il simbolo, tutta basata nella realtà ambientale, è forse possibile passare all'indicazione di valenze simboliche molto più ampie, anche senza cadere nei meandri delle generalizzazioni psicologiche. È un secondo livello di rappresentazione che soltanto raramente possono presentarsi alla coscienza comune e popolare e che corrono il rischio di diventare dittazioni erudite. Così è dell'Albero della vita, prodotto in uno dei più arcaici processi di simbolizzazione presso molte culture. La simbolizzazione è di origine biblica e indica la pianta che



**I tanti valori metaforici dell'albero. Olmi e pioppi della Rivoluzione francese e la pianta dell'immortalità**

**Molteplici richiami sessuali nelle più diverse culture. La sacralità della quercia e della ficus religiosa**

avrebbe dato immortalità alla prima coppia umana e che da Dio fu tabulizzata ad essa. In alcuni alberi, collocati, come questo, in un territorio mitico, inavvicinabili o avvicinati attraverso pene e difficoltà, è immaginata una forza vitale intensa in valore assoluto, la vita senza morte non come realtà metafisica, ma come prolungamento indefinito della giovinezza e della serie dei giorni. In Egitto, il sicomoro e la palma di dattilo maschile divennero alberi di vita, dai quali i defunti traggono forze e sulle foglie dei quali il dio Thot iscrive i nomi di coloro che vuole liberare da finale distruzione. Nelle culture mesopotamiche appare frequentemente un Albero di cibo di vita, di acqua di vita, che era probabilmente un albero della salute le cui radici affondavano negli inferi. Alberi dello stesso genere erano considerati le ignote piante dalle quali gli antichi Indiani e gli antichi Greci ricavano la loro bevanda inebriante e immorta-

lizzante, lo haoma e il soma. Subito si giustappone a queste immagini quella delle molte rappresentazioni dell'albero come asse sul quale si regge l'universo, con radici che affondano sotto terra e rami che si stendono al di là della volta celeste. È il tipico albero delle popolazioni subarctiche e centro-asiatiche, la betulla cosmica degli sciamani, lungo la quale in estasi si sposta lo sciamano visitando i regni degli dèi. Ma è anche l'asse del mondo spesso ricordato nelle culture dell'India, induistica e buddhista, quando si immagina che i tre mondi (trimundo) girino intorno ad una colonna centrale, che diviene un albero, ma è anche il monte Meru e il falò eretto del dio Shiva. E questa rappresentazione ebbe nell'antichità diffusione così ampia da apparire, in forma riflessa, nel giudaismo medioevale, nel quale, secondo una leggenda di epoca tarda,

ALFONSO DI NOLA  
sulla chioma dell'albero cosmico sono i dèi contenenti le anime dei bambini che attendono la reincarnazione o la rinascita. Un tipo analogo si presenta in tutte le culture di ambito germanico, in cui la cosmologia e l'escatologia danno grande rilievo al Fraxinus cosmico, Yggdrasil, i cui rami si stendono al di sopra di tutti i mondi, fino al di sopra del cielo, e il cui scottimento annuncia la fine del ciclo cosmico. Entriamo, così, nel numero dei processi di omologazione fra albero e sessualità, fra i quali abbiamo appena ricordato quello che identifica il fallo di Shiva con l'asse del mondo. Ma questa relazione è molto più ricca, residuando anche nel cristianesimo medioevale: una miniatura rappresenta Adamo dormiente dal cui sesso sale un enorme albero ramificato. Sessualmente sacro era, presso i Maori della Nuova Zelanda, l'albero hinau, il cui tronco le

donne abbracciano dalla parte del sovrano per ottenere un maschio, dalla parte occidentale per ottenere una femmina. In India fino ai principi del secolo, ma forse anche in residui attuali, le donne che desiderano aver prole camminano nude, per 108 volte, intorno al pipal (ficus religiosa), avvolgendolo intorno al tronco un filo di cotone. Sempre in India le donne di una tribù arcaica bengalese danzano nude intorno ad un tronco di pantanus, che rappresenta Hudum Deo, una dea repellente che si compiace di nudità e oscenità e, in forza del rito, manda pioggia e raccolti abbondanti. Del resto una delle più antiche tradizioni scritte dello shintoismo giapponese riferisce che, nell'aurora dei tempi, i due progenitori divini degli dei e degli uomini scoprirono la propria sessualità e inventarono il colto mentre giravano intorno ad un albero sacro.

Molti alberi, sempre nell'ambito di singole culture, si presentano come carichi di sacralità, spesso perché sono sede di particolari manifestazioni mitiche o perché hanno importanza per la fertilità e fecondità dei gruppi umani. Nella cultura agricola africana dei Bambara, l'Acacia albidia è al centro di una costruzione metafisica e rituale, che fa di tale albero l'epitaffio vegetale della divinità. Secondo le ricerche di G. Dieterlin, l'Acacia albidia, cui, nei tempi antichi, veniva presentata offerte di sangue umano, diviene, in effetti, l'indice calendariale e stagionale, poiché le sue foglie cadono in giugno e rigermogliano in dicembre, dividendo la stagione secca da quella delle piogge. L'albero Potutukava (Metrostideros tomentosus) assume, presso i Maori della Nuova Zelanda, un valore funerario, probabilmente perché un grande esemplare di tale specie esisteva in una località che la tradizione credeva l'entrata del

regno dei morti. Analogamente nei miti sumoiti, accanto all'entrata nelle regioni inferie era un albero di cocco che costituiva un ostacolo per le anime dei trapassati. È proprio nell'area delle popolazioni di lingue indogermaniche che si sviluppa l'eccezionale sacralità della quercia. Essa è l'albero del dio supremo, Zeus, con celebri santuari nel Mediterraneo, da Creta all'Egitto e a Dodona, dove si ricavano oracoli dallo stormire delle foglie dell'albero. Sacra è anche la quercia presso i Celti, poiché i Druidi, sacerdoti ereditari celti, raccoglievano dalla sua scorza il vischio con uno speciale rituale. Questa importanza della quercia residua nelle assemblee pubbliche dei villaggi germanici che si riunivano appunto all'ombra delle grandi querce. Anche nelle popolazioni semitiche, tale albero doveva avere un suo proprio valore teofanico, poiché nella Bibbia vi è menzione di alberi che ricordano l'apparizione divina, come la quercia di Mambré. In altre aree assume gli stessi valori il loto come pianta acquatica, dalla quale, secondo la tradizione induistica, nasce Brahma germogliando dall'ombelico di Vishnu assorto in meditazione. Ma albero divino per eccellenza è la ficus religiosa, specie del genere ficus, sotto la quale si asside il Buddha quando raggiunge l'illuminazione. Questo albero si pianta ritualmente accanto ai luoghi santi buddhistici, e il più antico esemplare di esso, nell'isola di Ceylon, fu piantato nel 245 a.C. Nella cultura polinesiana ha grande rilievo alimentare la palma di cocco, e perciò si rievoca una fioritura mitologica che pone il cocco al centro di vicende primordiali. Nelle Paumotu la noce di cocco si origina dalla testa di una divinità, che è stata recisa e seppellita. Nell'arcipelago delle Tokelau, gli dei sollevano le isole dal fondo del mare a mezzo di radici di cocco, mentre, in altro mito, la prima coppia umana si origina da una pianta di cocco. L'albero può essere assunto anche come progenitore clanico all'interno delle antiche culture australiane a struttura totemica. In questo caso la specie vegetale, utile o improduttiva, è considerata animento del clan. Tale è l'Albero haika per gli Arunta che dallo suo foglio ricavavano una bevanda e che offrono ad esso il proprio sangue, ricavandolo per incisione da una vena del braccio.

Infine gli alberi, come costellano il loro insieme la foresta; appaiono assoggettati, presso molte culture antiche a un trattamento sacrale di tipo pre-ecologico. Anche in Italia restano esempi di foreste sacre, come quella del Monteluco presso Spoleto, interdetta ad ogni intervento distruttivo umano fin dall'epoca romana. I Romani medesimi, quando erano costretti ad abbattere parte di una foresta per trarne lo spazio destinato alla coltivazione (clearing) invocavano gli dei (ignoti degli alberi, presentando loro delle offerte placatorie e scusandosi per quello che consideravano un delitto. Questo uso è presente presso altre popolazioni, per esempio presso le tribù Maa del Vietnam, che piangono con offerte di carne le divinità della foresta quando devono abbatterla per ricavare i suoli destinati alle coltivazioni di riso.

Una stampa della Rivoluzione francese conservata alla Biblioteca Nazionale di Parigi

**Negli Usa torna in scena l'unica commedia di Hemingway**



Dopo cinquant'anni dalla prima e unica rappresentazione, Quinta colonna, l'unica opera teatrale di Ernest Hemingway (nella foto), torna sulle scene. La prima è in programma alla Washington University di Saint Louis nel corso di un festival dedicato allo scrittore americano. Quinta colonna, storia di spionaggio ambientata al tempo della guerra civile spagnola, fu pubblicata nel 1938 insieme al Quarantunou racconto. La pièce nacque dall'esperienza dell'anno precedente, che il grande narratore trascorse in Spagna come inviato della «North American Newspaper Association». Messa in scena a Broadway due anni dopo dalla Theatre Guild ebbe 87 repliche. Nel 1960 Quinta colonna divenne uno special televisivo con Richard Burton.

**A Bologna un laboratorio del cinema d'animazione**

Da oggi al 14 dicembre nella sala superiore del cinestudio Lumière. Gli incontri, che sono aperti a tutti, si affiancano a un corso di lezioni sulle tecniche e la fase produttiva del cortometraggio a cartoni animati riservato a 50 allievi. Alle prossime conferenze, arricchite da proiezioni, interverranno studiosi e artisti del settore. Tra gli altri, Alfio Bastianelli, Emanuele Luzzati, Antonio Costa.

**L'Arcinova «No alla tassa sulle videocassette»**

È stato lo storico del cinema Gianni Rondolino, con una prolusione dal titolo Cinema d'animazione: un mondo parallelo, a inaugurare ieri a Bologna una serie di incontri su questo tema che continueranno ogni venerdì fino al 14 dicembre nella sala superiore del cinestudio Lumière. Gli incontri, che sono aperti a tutti, si affiancano a un corso di lezioni sulle tecniche e la fase produttiva del cortometraggio a cartoni animati riservato a 50 allievi. Alle prossime conferenze, arricchite da proiezioni, interverranno studiosi e artisti del settore. Tra gli altri, Alfio Bastianelli, Emanuele Luzzati, Antonio Costa.

**Matite, chine e fumetti tra i Sassi di Matera**

Da oggi al 31 ottobre, presso il palazzo Lanfranchi di Matera, si tiene la mostra Doctor Penelli & Mister China. Vecchie finzioni, nuovi illustratori, organizzata dalla cooperativa culturale «Giannino Stoppa» di Bologna e dal circolo culturale «La Scatola» di Matera. La mostra propone, attraverso 75 tavole originali, i cardini della letteratura per l'infanzia reinterpretati da illustratori moderni. Partecipano alcuni tra i migliori cartoonisti italiani e vari allievi della scuola di Fumetto di Bologna. Tra gli altri Baldazzini, Brolli, Cadele, Capinetti, Catacchio, Echarren, Igot, Mattioli, Mattioli, Munoz, Palumbo, Vilella. A Matera saranno anche presentati due libri: Pinocchio illustrato da Lorenzo Mattioli edito da Jeunepie (in Francia) e Fiabe palestinesi disegnate da Daniele Brolli a cura di Wassim Dahmash edito da Kulina-Manifesto.

**Salta il nuovo spettacolo di Grillo**

Il nuovo spettacolo di Beppe Grillo, previsto per la stagione 1990/91 non verrà rappresentato per motivi tecnico-organizzativi. È quanto viene reso noto in un comunicato stampa diramato ieri in serata. Il popolare comico genovese, che questa estate aveva portato in giro per l'Italia uno spettacolo insieme a Gino Paoli, non è nuovo a problemi di questo tipo. Già lo scorso anno annullò uno spettacolo previsto a Napoli a causa - a quanto disse Grillo - dei prezzi dei biglietti. Questa volta non è chiaro quali siano i motivi che hanno spinto l'intrattenitore a dare forfait.

**In musica e architettura il barocco pugliese**

È in corso a Lecce il primo Festival internazionale di musica barocca. L'iniziativa, che si inserisce nel progetto degli itinerari turistico-culturali «Sulle vie del barocco pugliese», intende proporre un discorso musicale specifico all'interno delle strutture architettoniche della città. Nella cornice della basilica di Santa Croce, appena restaurata, e della chiesa di Santa Maria della Grazia si tengono concerti dedicati al barocco musicale sommerso (il leccese Migli, il foggiano Strozzi, il barese Veneziano, il tarantino Pagò) e a compositori più noti. A Palazzo dei Celestini invece è previsto oggi un seminario internazionale sul tema «Puglia ed Europa, tra musica ed arte in età barocca».

CRISTIANA PATERNÒ

**La luce dei sentimenti nelle fanciulle di Balthus**

**A Villa Medici fino al 18 novembre una mostra rende omaggio al pittore che diresse l'Accademia di Francia. Più di cento disegni ad acquerello ripercorrono il lavoro dell'artista**



**DARIO NICACCHI**  
ROMA. Il catalogo di questa vasta e bella mostra del pittore Balthus, uno dei grandi della pittura della realtà in Europa, allestita all'Accademia di Francia, a Villa Medici, fino al 18 novembre (ore 10/13 e 15/18) - che 5.000 e ridotte 3.000) - e che viene dalla Grecia vuol essere un omaggio al pittore che fu direttore dell'Accademia dal 1961 al 1977: omaggio distribuito variamente nei testi critici di Jean Clair, Jean-Marie Drot, Federico Fellini, Valéry Laigneau e Kyriakos Koutzoumallas. Ma l'omaggio più struggente viene da alcune riproduzioni a colori di pareti di sale e stanze di Villa Medici, intagliate con la tecnica artigianale antica della spugna al tempo del restauro voluto e seguito amorosamente da Balthus. Sono «pezzi» di muro che sembrano «pezzi» di pitture e così il visitatore si insinua come un trompe-l'œil nella pittura. Quando abbiamo visto la mostra, nella vernice riservata alla critica, a girare per le stanze dove aveva vissuto Balthus prendeva una certa commozione proprio nel ritrovare sulle pareti quelli che sono i colori delle stanze chiuse o aperte sul paesaggio italiano o francese nei dipinti di Balthus. La mostra è sostanzialmente

una mostra di disegni a acquerello - circa un centinaio datati e cominciati dai lontani anni lontani. Ci sono alcuni pochi dipinti di grande formato: la famosa «Chambre» 1949-52, il «Grand Paysage aux arbres» 1955, il «Golden Afternoon» 1956, il «Bouquet à la cafetière» 1958, «Le peintre et son modèle» 1980-81, il «Paesaggio di Montecatone» 1979 e «La chat au miroir» del 1987-90 un quadro che dice bene quanto sia sicura la tecnica di Balthus a 82 anni nel fissare attimi di esistenza nel chiarore solare secondo un motivo lirico e costruttivo che gli è molto caro sin dal suo esordio quando faceva piccoli studi dagli affreschi di Piero della Francesca in Arezzo. Fissare la luce al sentimento e al gesto umano è impresa assai ardua per un pittore e Balthus ama quel pittori che hanno vinto la scommessa: Piero, Courbet, Seurat, Matisse al Marocco combinato con trasparenze e strati di colore luminoso che vengono dalla pittura giapponese e anche dalle vesti giapponesi. Il motivo pittorico prediletto è tanto variato è quello della figura, ignuda o vestita, di una fanciulla o di una giovane donna che viene inondata in una stanza dalla luce solare; e questa luce a volte spietata è come se facesse una annunciazione alla fanciulla del suo essere donna. Dunque luce come coscienza e non più impressionista e puramente sensitiva. Tale luce, poi, scivola sempre in un «clima» psicologico enigmatico che Balthus non ha mai abbandonato dal tempo - gli anni Trenta - dei grandi dipinti sulla strada parigina. Nel «Pittore e il suo modello» del 1980-81 è lui che tira la tenda e fa entrare il sole che entra a illuminare una fanciulla ignara in ginocchio davanti a una sedia che guarda dei disegni. La testa di questa fanciulla sembra staccata da una figura di Masolino a Castiglione Otona o a S. Clemente a Roma: ancora l'amato Quattrocento italiano! In «Golden Afternoon» del 1956 la giovane donna si è addormentata su un divano mentre la pittura gli cresce attorno come un giardino di colori del paradiso - sono i colori dei suoi sensi e del suo sogno

Il gatto allo specchio di Balthus